



Napolitano: «È soltanto fumo la maggioranza era logorata»

● **Il Capo dello Stato in una lettera al Corsera: «I veri fatti del 2011 sono incontrovertibili. Ricordo la risata della Merkel»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Stare ai «fatti reali» e non al «fumo» che è «soltanto fumo». È dura e argomentata la lettera con cui il presidente della Repubblica ha replicato alle anticipazioni del «Corriere della Sera» del libro con cui il «brillante pubblicista Alain Friedman» si è avventurato «nel riscrivere» o contribuire a riscrivere «la storia recente del nostro Paese». Avanzando l'ipotesi, suffragata nel libro da colloqui con Carlo De Benedetti e Romano Prodi, oltre che con il diretto interessato Mario Monti, di un impegno del Capo dello Stato fin dal giugno 2011 per arrivare ad un governo tecnico a guida del noto economista dopo le ormai possibili dimissioni di Berlusconi.

La situazione di quei mesi del 2011 è nella memoria di chi ha buona memoria. O non rinuncia ad esercitarla con altri obbiettivi. C'era una crisi politica. C'era da tempo la crisi economica che ancora perdura. E Napolitano nella sua lettera ricorda la situazione. «I veri fatti, i soli della storia reale del Paese nel 2011, sono noti e incontrovertibili. Ed essi si riassumono in un sempre più evidente logoramento della maggioranza di governo uscita vincente dalle elezioni del 2008. Basti ricordare innanzitutto la rottura intervenuta tra il Pdl e il suo cofondatore, già leader di Alleanza Nazionale, il successivo distacco dal partito di maggioranza di numerosi parlamentari, il manifestarsi di dissensi e tensioni nel governo (tra il Presidente del Consiglio, il ministro dell'economia ed altri ministri)». E sul versante economico «le dure sollecitazioni critiche delle autorità europee verso il governo Berlusconi che culminarono nell'agosto 2011 nella lettera inviata al governo dal Presidente della Banca Centrale Europea Trichet e dal governatore di Bankitalia Draghi». Ma

a questo proposito c'è da ricordare la risata di scherno della Cancelliera Merkel e del presidente Sarkozy, vissuta in diretta al termine di un Consiglio europeo a proposito della credibilità di Berlusconi che, però, a pochi giorni dalle dimissioni ancora andava dicendo che la crisi non c'era e che «i ristoranti e gli aerei sono pieni». E intanto lo spread si avviava verso numeri insostenibili.

UNA RISORSA DEL PAESE

Gli incontri avuti con Mario Monti in quel periodo, il presidente Napolitano non li nega. Anzi li rivendica considerando il professore «un prezioso punto di riferimento per le sue analisi e i suoi commenti di politica economico-finanziaria sulle colonne del Corriere della Sera. Egli appariva allora - e di certo non solo a me - una risorsa da tener

presente e, se necessario, da acquisire al governo del Paese». E lo stesso senatore a vita ha confermato, davanti allo scandalo suscitato dall'anticipazione innanzitutto nelle fila di Forza Italia e del Movimento5Stelle uniti a cavalcare la messa in stato d'accusa, quei colloqui: «Nell'estate del 2011 ho avuto dal Presidente della Repubblica dei segnali: mi aveva fatto capire che in caso di necessità dovevo essere disponibile. Ma è assurdo che venga considerato anomalo che un presidente della Repubblica si assicuri di capire se ci sia un'alternativa se si dovesse porre un problema».

Il presidente ha ricordato «quel che tutti dovrebbero ricordare circa i fatti reali che costituiscono la sostanza della storia di un anno tormentato, mentre le confidenze personali e l'interpretazione che si pretende di darne in termini di "complotto" sono fumo, soltanto fumo». Arrivando «all'8 novembre, il giorno in cui la Camera respinse il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, e la sera stessa il Presidente del Consiglio da me ricevuto al Quirinale convenne sulla necessità di rassegnare il suo mandato una volta approvata in Parlamento la legge di stabilità. Fu nelle consultazioni successive a quelle dimissioni annunciate che potei riscontrare una larga convergenza nel conferimento a Mario Monti - da me già nominato, senza alcuna obiezione, senatore a vita - dell'incarico di formare il nuovo governo».

Basta scorrere i comunicati e le note del Quirinale nei mesi indicati come quelli in cui Napolitano individuato Monti come sostituto di Berlusconi per avere conferma di una situazione grave e complessa non ignota a nessuno dei protagonisti, il Cavaliere in testa, dato che mai come nei mesi e negli anni precedenti tante volte si era recato al Colle. Almeno sei. Con i giorni di Ferragosto segnati da un succedersi nello studio del presidente di tutti i leader della maggioranza e dell'opposizione. Il segnale di una fibrillazione destinata insostenibile. Fino all'inizio di novembre quando, dopo una consultazione informale con tutte le forze politiche presenti in Parlamento apparve chiaro che, anche per mandare un messaggio concreto ai mercati finanziari, si dovesse procedere a scelte efficaci.



...
«Mi ha fatto capire che in caso di necessità dovevo essere disponibile. Non è una anomalia»

Sono giochi pericolosi contro l'Italia

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Sporcare di fango un uomo che ha gestito con equilibrio i passaggi più drammatici della nostra storia recente e che, con sacrificio personale, ha accettato di essere riletto da un Parlamento incapace di trovare un successore. Questi sono i fatti, al di là dell'inutile bufera sulle date, sui colloqui con Monti, sulla serata passata dal Professore nella villa di De Benedetti a Saint Moritz o dei consigli di Prodi, raccontati nel libro di un «brillante pubblicista» come Alain Friedman. La domanda è: perché? E perché proprio oggi, quando si addensano nubi pesanti su Palazzo Chigi e Napolitano si ritrova un'altra volta a sbrogliare una matassa intricata? E perché il *Corriere della Sera*, cioè il giornale della grande borghesia con un profilo istituzionale sempre impeccabile, si è prestato a questo gioco senza nemmeno una presa di distanza, una nota di commento, un codicillo di spiegazione?

Per il momento restano interrogativi senza risposta. Ma è un'altra prova che dentro la transizione italiana si agitano troppi professionisti della confusione, una schiera di nuovi gattopardi che promette di cambiare tutto per non cambiare nulla. Anzi, peggio: che vuole che l'Italia precipiti in una bastarda ingovernabilità, che sia condannata nel girone degli eterni dannati. Di Grillo lo sappiamo: è la sua strategia, quel costante e assordante Vaffa-day che lusinga con i miracoli ma costringe all'immobilismo. Ma pure di Berlusconi lo sappiamo. Anche lui, con una miscela di populismo e demagogia, ha terremotato spesso le istituzioni di garanzia, ha mirato al cuore dello Stato di diritto, ha tentato di disarticolare i poteri della democrazia e tante, troppe volte, ha bombardato il Quirinale. E ora, smessi gli abiti del costituente che la trattativa sulle riforme gli aveva regalato, torna a indossare quelli del grande distruttore. Tutto già visto. Non sorprende più di tanto, perciò, che oggi Forza Italia si accodi disperatamente a quella richiesta di impeachment, senza alcun fondamento costituzionale, orchestrata da Grillo e oggi rilanciata sull'onda mediatica di uno scoop da quattro soldi.

Se qualcuno, infatti, vuole sapere che cosa accadesse in quell'estate del 2011 non ha bisogno di andare a caccia di segreti. Deve avere solo la pazienza di sfogliarsi i giornali dell'epoca. L'ipotesi Monti a Palazzo Chigi circolava già prima dell'estate e campeggiava a titoli cubitali sui giornali della destra come una minaccia dei «poteri forti» contro Berlusconi. Questo accadeva non per qualche strano complotto, ma perché il governo del Cavaliere era in agonia, decimato dalla scissione guidata da Fini un anno prima e rappezzato con qualche improvvisato «responsabile». La maggioranza non esisteva più e lo scontro con il ministro dell'Economia Tremonti era un passo in più verso il disastro finanziario. All'inizio di agosto la Bce aveva inviato a Palazzo Chigi la famosa lettera con cui dettava l'agenda per evitare il default, lo spread era schizzato a 400, piazza Affari precipitava, le forze sociali lanciavano grida d'allarme sulle condizioni economiche del Paese e tutti i leader europei temevano che con Berlusconi l'Italia precipitasse nel dramma greco. Per dire: l'Unità il 12 luglio aprì con il titolo «Il crac del governo».

Ma se uno ha la santa pazienza di cercare, può anche farsi un giro sul sito del Quirinale e rileggersi tutti gli interventi pubblici di Napolitano in quelle terribili settimane: la frase che ricorre più spesso è «coesione nazionale». Era l'invito alla maggioranza e all'opposizione di allora a mettere da parte le differenze per affrontare insieme l'emergenza finanziaria. Ma di cosa stiamo parlando? L'Italia rischiava di essere commissariata se Napolitano non avesse fatto quel che ha fatto usando le prerogative che la Costituzione gli assegna. Senza dimenticare - e non è un fatto secondario - che il presidente della Repubblica dà l'incarico per formare il governo dopo aver consultato le forze politiche ed è poi il Parlamento che vota o meno la fiducia. E quel Parlamento votò la fiducia a Monti. Compreso Berlusconi e i suoi uomini che oggi gridano al golpe. Fumo, veleno, trame oscure. Un intreccio perverso nell'Italia che rischia la palude. Bisogna esserne consapevoli. E se c'è una parte che tira il Paese dentro il fango, deve essercene un'altra che deve, con forza e con convinzione, portarla in salvo. Ma se lo scontro è questo ed è così drammatico, allora il Pd (sia Renzi, sia Letta, sia ognuno dei suoi dirigenti e dei suoi iscritti) deve sapere che non è tempo di scherzare. Perché alla fine dello scherzo, può non rimanere più nulla per nessuno.